

Fatti, sensazioni, incontri giornalieri d'una podista pellegrina e pettegolezzi su un "Mondiale" che s'avvicina

Nelle salutari ore d'ozio a Ponteferrada ho utilizzato il tempo solitario per leggere alcuni pensieri lasciati da Laura Aga Rossi nell'interessante *breviario* scritto nella sua prima *anabasi* verso Cebreiro. Ricordando questa località, scrive: "altro luogo emblematico del Camino, dove in passato, forse attorno alla fine del primo Millennio, sorse un monastero ed un ospedale per l'assistenza del pellegrino, e si capisce, dopo tanta salita". Ed ha ragione, l'ascesa verso Cebreiro è stata anche per me ardua anche perché arrivata all'epilogo d'una giornata già di per sé ardua. L'ascendere, la solitudine voluta e poi maledetta mi sono pesate. Più di quanto avrei immaginato. Ho sentito soprattutto la mancanza della mia piccola corte di uomini ispirati ed ispiratori.

Mi è mancata la piacevole sensazione della mano di Louic posata di tanto in tanto sul mio avambraccio mentre procedevamo. Una sorte di sottile carezza che produceva sensazioni intime ed interiori splendide ed indescrivibili. Splendide proprio perché indescrivibili... Com'era possibile che un giovane tanto solare, tanto elevato spiritualmente da incantarci con un vibrante "Salve Regina" cantato per ringraziare la Vergine della giornata ben vissuta, potesse portarmi tanto lontano. Con il semplice passaggio d'un dito sulla mia pelle?

Forse anche questo fa parte del fascino del Camino. "In Santa Maria del Real è custodito il prezioso calice con la patena del Milagro del Cebeiro avvenuto all'inizio del XIV secolo. Era un giorno terribile quello, stravolto dalla bufera di neve, ma il contadino salì lassù ugualmente per ascoltare la messa; mentre il monaco celebrante, in cuor suo, lo commiserava per tale sacrificio, i simboli sacramentali della comunione si trasformarono visibilmente in corpo e sangue di Cristo. Il monaco di poca fede ed il contadino, rimasti anonimi, sono stati sepolti nella stessa cappella del miracolo". E penso ai "Beati i poveri di spirito" che in me aveva sempre suscitato un certo sarcasmo perché mai avevo voluto accettare d'esser subordinata a qualcuno. Il mito dell'indipendenza mi ha sempre coinvolto e forse anche accecato.

Qualcuno da qualche parte deve aver scritto che l'essere umano è generatore di sofferenza. Il nostro libero arbitrio, il nostro miserevole concetto di libertà è semplicemente un alibi pronto a prevaricare la libertà dell'altro. I semplici. La loro semplicità permette loro di avvicinarsi alla dimensione della gioia, dell'amore e del gioco. Dimensioni che io forse ho semplicemente cercato di aggirare con anacoluti senza senso magari confondendo le sensazioni di superficie con l'amore, il casino delle notti di pseudo piacere con la gioia e la baranda con il gioco. Vorrei avere l'intuizione della semplicità. La semplicità di chi ha scoperto che solo la verità rende liberi. E che l'aiutare l'altro rende felice. Come lo sto scoprendo nel sofferto progredire sulla Strada di Santiago. Vorrei che non finisse mai. Mi manca la piacevole sensazione di quando Louic sfiorava il mio avambraccio con la sua mano da pianista. Ed il suo sorriso che mi ricorda Gastone di Fois.

Caro Giors, non sei stato molto chiaro sulla mia religiosità. Chiariamo: non tornerò sposata con lo Spirito Santo. Ma la parte più vera del Camino pulsa in questi luoghi.

Ed alla perplessità di Piero sul mio distacco dal gruppo per sostare qui rispondo: che è la magia del Camino che espande il cuore e lo riempie d'amore. Anche per Dio. Vorrei raccontarvi delle suore agostiniane, del tempo condiviso, che hanno fatto più di 1 km. a piedi alle 6.00 per salutarci al nostro passaggio e cantando con chitarra alla mano, le note di buon augurio. Di buen camino, vorrei dire.

Ma questi micro-momenti vanno vissuti... Parole non ce ne sono. Quando tornerò, racconterò. Vi racconterò dei monti del Leon, delle nebbie, delle paure. Si attraversano mille stati d'animo sul Camino. Adesso maciniamo km. 40 al giorno.

Ad Helsinki, che per avere questa decima edizione dei Mondiali, bruciò, sul filo di lana Roma, complice anche l'indolenza dei nostri politici e la nostra propensione al pressapochismo, tutto è pronto per il grand'evento. E noi non siamo da meno."Siamo pronti" come ci assicurano i vertici della nostra Federatletica. Ed, una volta tanto siamo d'accordo, perché, almeno per una volta, ci avviciniamo al grande evento senza isterismi, né manie di grandezza, né complessi di persecuzione. Ci andiamo, ad Helsinki, rilassati e cioè, come ha chiesto anche questa volta il Presidente, con il solo impegno di fare onestamente il nostro dovere. E coi tempi che corrono non è poco. (Giors)